

# Cultura

## Tempo libero

**La presentazione**  
**«Le Sibille»**  
**Vincenza Alfano**  
 Due donne  
 tra vita e pagine

Costanza è una scrittrice inquieta. Emma, sua figlia, è una lettrice appassionata. Costanza desidera scrivere il libro perfetto. Emma reclama il suo diritto a una vita «normale». Le loro esistenze sembrano viaggiare in direzioni opposte fino a quel volo dal balcone. Costanza si salva, per miracolo; Emma rischia di perdersi nel gorgo dei sensi di colpa. L'unico appiglio



per venire a patti con il gesto sconsiderato di sua madre sembra essere un libro, che proprio lei le ha regalato anni prima: «Una donna», di Sibilla Alarimo. È il nucleo narrativo del nuovo romanzo di Vincenza Alfano, «Le Sibille», edito da Scorrino. La presentazione alle 11.30 al teatro Diana di Napoli, con Maurizio de Giovanni e Guido Picozzoli Ragosta.

Il libro della settimana



di Mirella Armiero

La teoria del salto (minimum fax) di Corrado De Rosa è un ragguardevole tomo che conta più di quattrocento pagine, ma nella scrittura dell'autore salernitano la tensione narrativa e la ricerca letteraria non si allentano mai. Un libro complesso, dotato di una lingua raffinata, che restituisce in forma romanzesca la singolare vicenda artistica e umana di Philippe Halsman.

Il fotografo lettone, naturalizzato americano, diventò famoso perché faceva letteralmente «saltare» i suoi soggetti, ritraendoli a mezz'aria, per coglierne l'autenticità, sottraendoli a qualsiasi rigida etichetta formale. Nei suoi celebri scatti, di cui ben 104 finirono sulla copertina di «Life», compaiono personaggi come Salvador Dalí, Marilyn Monroe, Grace Kelly, ma anche Einstein, Churchill, Nixon. La sfida dell'artista era quella di «fotografare un'idea» ma anche di individuare il «mistero del volto»: la sua carriera è stata tutta tesa verso una febbrile ricerca di verità. Questo singolare approccio «filosofico» alla tecnica del ritratto si comprende meglio attraverso le vicende della prima parte della vita di Halsman, che De Rosa ricostruisce con minuziosa e partecipata attenzione, dando una voce credibile e coerente al suo personaggio.

Durante una vacanza in Tirolo, il futuro fotografo, all'epoca un ragazzo, in compagnia del padre partecipa riluttante a un'escursione, ormai già stanco dalle lunghe camminate. A metà percorso il padre cade in una scarpata e muore. E qui si apre la parte più incredibile della storia: Philippe viene accusato di omicidio, subisce tre processi, viene condannato e passa anni duri in carcere (dove «fa rumore anche il tempo»), pro-

# Saltare per vivere



**Corrado De Rosa ricostruisce in un romanzo l'avventurosa storia di Philippe Halsman, il fotografo che chiedeva ai suoi modelli di spiccare il volo**

A Salerno

**«Lampi di genio»**  
 esposti da oggi  
 in 106 scatti

Il fotografo Philippe Halsman (1906-1979) è protagonista anche dell'attuale mostra fotografica diffusa organizzata a Salerno dall'associazione Tempi Moderni di Marco Russo e curata da Alessandra Mauro in collaborazione con Contrasto e l'Archivio Halsman di New York: si intitola «Lampi di genio» e si inaugura oggi alle 16.30 a Palazzo Frascione. In esposizione 106 opere del ritrattista statunitense di cui sette inedite in Italia oltre a postcards della famiglia Halsman - anche esse inedite - libri e riviste d'epoca. Ma questo è solo il corpo centrale di un allestimento ben più ampio che, come nelle precedenti mostre, dialoga con alcuni dei più prestigiosi siti storico-artistici della città, da Palazzo Guerra all'Archivio di Stato, dal teatro Verdi a San Pietro a Corte, dal monastero di San Nicola della Palma allo scalone monumentale di Palazzo Ruggi d'Aragona, sede della Soprintendenza, che sarà inaugurato il 25. Una vera e propria jam-session dell'arte completata da una serie di incontri con protagonisti delle scene culturali, i «Racconti del contemporaneo», giunti alla IX edizione, e concerti live. La mostra rimarrà aperta fino al 2 giugno. Che dite, lo facciamo un... salto a Salerno?

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, un celebre scatto di Halsman, «Dall'atomico» a sinistra, Marilyn Monroe mentre salta

facendo sempre la sua innocenza, fino alla grazia che gli viene concessa per l'interessamento di una vasta parte di opinione pubblica e intellettuali. Quindi, l'espatrio in America e una nuova vita.

Il caso Halsman divise l'opinione pubblica negli anni Trenta del '900, replicando la drammatica spaccatura dell'affare Dreyfus, di pochi decenni precedente. De Rosa rievoca l'antisemitismo dilagante, l'atmosfera di tensioni sociali, il precipizio verso il quale l'Europa correva senza accorgersene. Dentro questo quadro, emerge con forza il personaggio di Halsman, la sua giovanile ritrosia, il desiderio di non vedere trasformato il suo dolore «in un circo». Un carattere opposto a quello del chiososo esuberante padre: «Tanto la vita del ragazzo è in levare, ritirata, taciturna, quanto quella del padre è in battere: ama essere al centro dell'attenzione, è sempre alla ricerca della sua piccola dose

Nell'ex Convento delle suore di Sant'Anna a Capuana

## Al Borgo di Sant'Antonio Abate nasce «Obù»

di Natascia Festa

Turismo, gentrificazione, mutazione genetica del centro storico di Napoli in un'unica locanda a cielo aperto dai Quartieri Spagnoli alla Sanità. Ma c'è un lembo cittadino che sfugge da sempre ad ogni omologazione, un'enclave incistata a pochi metri dai decumani in cui ritrovare, sia pure in versione multietnica, ancora un brandello di quel «popolare» che fu di Viviani. È il Borgo di Sant'Antonio Abate, detto 'O Bùvero, al confine di tutto, anche metaforicamente: del centro storico, di Porta Capuana e

**Obiettivo**  
 Uno spazio culturale e di aggregazione in un quartiere a rischio povertà

quindi della stazione centrale. Teatri San Ferdinando e Totò, via Fortè. Ebbene lì, nel complesso cinquecentesco dell'ex Convento delle suore di Sant'Anna a Capuana, ieri la fondazione della Fondazione Terzoluogo ha inaugurato il piano terra dello Spazio Culturale Obù.

L'obiettivo è, dicono gli organizzatori «creare uno spazio culturale e aggregativo per tutte le età, in un quartiere di forte povertà educativa e disagio sociale, mettendo a disposizione della comunità e di tutta la città, l'antico edificio di circa 4.000 metri quadrati, con un chiostro di 500 e spazi interni, terrazze ed

un'ampia corte. Grazie ad un impegnativo progetto di restauro - realizzato dallo Studio di Architettura Gnosis Progetti - l'edificio ospiterà laboratori ed attività culturali, che verranno realizzati in piena collaborazione con istituzioni, associazioni e realtà del territorio». Per la fondazione sono intervenuti Massimiliano Massimelli (direttore generale) e Maria Sebregondi (vicepresidente).

Obù nasce in collaborazione con il Comune e ieri il sindaco Gaetano Manfredi ha scoperto la targa all'ingresso: «Il maestoso complesso di Sant'Anna a Capuana - ha detto - viene restituito al Borgo e alla città

tutta grazie a un'operazione che esprime perfettamente il senso più alto della rigenerazione urbana, volta al recupero degli spazi e a favorire il miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità. Un

Sotto, un momento della presentazione di ieri mattina nell'ex convento



progetto ambizioso che nasce dalla firma di un protocollo che vede impegnata la mia Amministrazione e Fondazione Terzoluogo nella realizzazione di una programmazione che riporti il Borgo Sant'Antonio Abate al centro di un fermento culturale e sociale, per contrastare il degrado urbano, la marginalizzazione economica e l'abbandono del patrimonio culturale». E Marco Rossi Doria, presidente dell'Impresa sociale con i Bambini aggiunge: «Come persona che dall'inizio ha seguito l'avventura della Fondazione Terzoluogo saluto l'apertura dello spazio come un momento importante dell'opera di potenziamento sociale del borgo. Qui siamo al lavoro per consolidare modelli di sviluppo educativo integrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Musei Le novità Palazzo Reale tutto in un'App Un ticket Tesoro e Sant'Anna

Novità nei musei napoletani: Palazzo Reale sarà raccontato da una voce narrante e nasce un biglietto unico per il Tesoro di San Gennaro e il Complesso monumentale di Sant'Anna dei Lombardi. A Palazzo Reale, da oggi, non troviamo la tradizionale audioguida, ma una nuova App che orienta i visitatori nel viaggio nel tempo. L'altra notizia è che è disponibile un wifi al quale gli ospiti potranno

collegarsi inquadrando un Qr code. La narrazione si snoda lungo tutto il percorso del Palazzo: sulla facciata dell'edificio, sui suoi Giardini e i Cortili e sul Museo Caruso (nel Cortile delle Carrozze). La storia del Palazzo Reale viene invece illustrata nel Museo della Fabbrica diviso in cinque aree che descrivono le varie epoche dalla sua fondazione fino all'Unità d'Italia. Un

segmento è dedicato all'Appartamento di Etichetta in cui è possibile ascoltare le descrizioni delle sale e delle principali opere esposte inquadrando il Qr code stampato sui nuovi pannelli di sala. E c'è anche una versione dedicata ai bambini. L'app, disponibile in italiano e in inglese, consente un itinerario personalizzato. E ci sono, poi, due sarti con un solo biglietto: da marzo è possibile visitare il

museo del Tesoro di San Gennaro e il Complesso Monumentale di Sant'Anna con un unico ingresso: 15 euro anziché 19, ridotto a 10, scuole 7. Il nuovo accordo è stato siglato tra la D'Uva che gestisce il Tesoro diretto da Francesca Ummarino, e Sant'Anna per invitare i visitatori alla scoperta dei due siti storici.

Nat. Fe.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di celebrità a basso costo». L'incriminazione, i processi, i fallimenti della difesa, la dimensione politica del caso vengono raccontati da De Rosa attraverso una costellazione di personaggi: dai familiari di Philippe - sorella e madre in primis - fino alla sfilza di avvocati, giudici, sostenitori, le cui



### La scheda

Si intitola «La storia del salotto» il romanzo del salernitano Corrado De Rosa, edito da minimum fax. Il libro ricostruisce in forma narrativa la vicenda biografica del celebre fotografo dello star Philippe Halman.



Oggi si inaugura a Salerno una mostra delle sue più celebri fotografie.

voci nel romanzo si intrecciano con efficacia. È proprio come nell'affare Dreyfus, che provocò il fermo «faciuse» di Zola, anche nel caso Halman la figura del protagonista diventa metafora di una questione ben più grande, che va oltre il singolo: «Negli occhi di Philip c'è poco della preoccupazione per la perdita del proprio ruolo sociale e molto dell'aristocratico interrogativo sul significato dell'esistenza, sul destino, sulla solitudine». Un'interrogativo che il giovane lascerà sempre aperto dentro di sé, anche quando si ritroverà insperatamente dentro una nuova scintillante esistenza, fotografo delle star, ritrattista della Casa Bianca, capace di cogliere l'essenza di un uomo anche fotografandolo di spalle, come gli accade con Churchill. Del resto, ne è convinto: «Ognuno nasconde un mistero che chiede di essere svelato, lui non aspetta altro che compiere l'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Vittoria Fiorelli**

**L'**ora più bella nella storia di Napoli. Così lo storico Giuseppe Galasso definiva la stagione in cui Carlo di Borbone, figlio cadetto del re di Spagna Filippo V e di Elisabetta Farnese, giunse in città per dare inizio alla nuova dinastia che avrebbe regnato sul Mezzogiorno fino all'unità d'Italia.

Una lunga stagione di grandi e alterni cambiamenti, certamente accolta con entusiasmo all'arrivo di un re «proprio e nazionale». Era infatti ormai radicata negli ambienti napoletani più avveduti la consapevolezza che l'essere governati da un paese lontano, fosse la Spagna o l'Austria, non poteva valorizzare fino in fondo le potenzialità del Regno. Un sovrano che finalmente fissava a Napoli la sua corte, legato ai destini di un regno indipendente, visibile per i sudditi e operativo nel governo, era quindi salutato con vero entusiasmo da tutte le categorie della società.

E tra le fasce più consapevoli dei cittadini napoletani non possiamo dimenticare i rappresentanti di quella magnifica stagione culturale e intellettuale che proiettava l'illuminismo napoletano ben oltre i confini del Regno, traino per la società e per la politica, in dialogo continuo con le più avanzate reti della cultura dell'Europa del primo Settecento.

Al suo arrivo, dunque, don Carlos fu salutato come il sovrano che avrebbe potuto garantire a Napoli un destino diverso, all'altezza del pulsante sviluppo delle correnti illuministe che erano cresciute nel tessuto urbano.

L'indipendenza del Regno dopo più di due secoli, seppure maturata grazie all'accordo tra le potenze europee, fu subito percepita come una grande occasione.

# L'ora più bella di Napoli: il regno sfarzoso di Carlo di Borbone

Sotto il suo scettro la città diventò una grande capitale moderna



Anton Raphael Mengs, «Carlo III di Borbone»

### In tv

Lunedì 10 su Rai Tre alle ore 13.15 e su Rai Storia alle ore 20.30 andrà in onda una puntata della trasmissione **Passato e Presente** condotta da Paolo Mieli dal titolo «La Napoli di Carlo di Borbone». Ospite in studio Vittoria Fiorelli dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

Sebbene nei primi anni Carlo dipendesse quasi completamente da Madrid, la modernizzazione degli ornamenti amministrativi impressa una accelerazione alla progettazione di un rinnovato apparato di governo. Dalla riforma del sistema impositivo alla riorganizzazione dell'esercito, dagli interventi in campo giurisdizionalistico sollecitati dalla cultura napoletana ormai insopportabile ai privilegi ecclesiastici alla costruzione di quella proprietà agraria che avrebbe caratterizzato a lungo gli assetti economici del Mezzogiorno furono tante le iniziative che intrecciarono sviluppo culturale e innovazioni nella economia e nel commercio per affrontare, almeno in parte, le fragilità innestate da quella grande testa (Napoli) su di un fragile corpo (le province).

Ma quel che resta più visibile della stagione napoletana di

Carlo è certamente la trasformazione del volto della città proiettata a diventare grande capitale moderna, finalmente sede di una corte regia.

Il primo segnale fu la costruzione in pochi mesi del Teatro San Carlo, il più grande teatro lirico del mondo. Inaugurato con sfarzo nel giorno onomastico del sovrano resta ancora oggi come segno tangibile della forza del suo pensiero di governo.

L'inizio della grande stagione degli scavi tra Ercolano e Pompei fu un altro degli elementi fondamentali della costruzione della fama di re Carlo. L'emersione delle città sepolchre dalla cenere aprì

### La gloria

La costruzione del Teatro San Carlo avvenne in pochi mesi

una lunga epopea di scoperte e di iniziative artistiche che accreditarono il Regno tra le mete predilette del Grand Tour.

Ma non va sottovalutato l'impatto che ebbe l'arrivo in città delle collezioni Farnese. Patrimonio di arte e di antichità che andarono a costituire lo strumento visibile e invidiato del potenziamento dell'immagine della dinastia che destinava le sue ricchezze al lustro della capitale e del Regno, a vantaggio dei sudditi.

Dopo la ristrutturazione del Palazzo Reale con l'aggiunta delle terrazze a mare e un rinnovato allestimento interno, è in questa medesima ottica che bisogna immaginare la costruzione delle nuove regge alla quale non fu estraneo l'impegno della regia.

Capodimonte, posta al margine di una delle reali riserve di caccia, una delle grandi passioni della coppia sovrana, fu destinata a ospitare le raccolte d'arte, Portici fu il luogo familiare di soggiorni estivi. E Caserta, immagine e metafora della potenza della dinastia e del destino che si voleva eterno della discendenza del re che Carlo non abbandonò mai, richiamato in Spagna a seguito della crisi demografica che aveva funestato la discendenza del padre.

Mentre Napoli si prepara a celebrare la sua storia più volte millenaria, non si può non tornare su questa stagione così feconda della sua storia. Un periodo da ricordare come quello in cui fu la città a fare grande la nuova dinastia, molto più di quanto la dinastia non abbia potuto fare per rendere Napoli una capitale europea e mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La proposta

# Un museo per Virgilio

di **Antonio Sacco**

SEGUE DALLA PRIMA

Uno spazio che è diventato anche un'occasione per «celebrare un palazzo storico che viene restituito al pubblico, diventando un percorso spazio-temporale nell'opera e nella leggenda» di Virgilio. Insomma, la dovuta celebrazione per il concittadino più famoso nel mondo. Ma davanti a quella scritta, già intenzionato a visitare il museo dopo il dovuto pellegrinaggio mantengono in Palazzo Ducale e il tour dedicato a Giulio Romano a Palazzo Te, il pensiero è corso subito al «tenet nunc Parthenope», «ora mi conserva Parthenope», che chiude la prima parte dell'epitaffio che compare sulla tomba di Virgilio a Napoli. E quindi

mi sono detto: se è giusto che Mantova celebri il sommo poeta con un museo, non dovrebbe fare altrettanto Napoli? Perché fu in questa città, in cui arrivò non ancora trentenne, che Virgilio compose le Bucoliche e le Georgiche e avviò l'Eneide. E nella quale fu sepolto dopo la morte avvenuta a Brindisi («Calabri rapuerunt») il 21 settembre del 19 a.C.

Quella che è considerata la sua tomba, e su cui si legge l'epitaffio che secondo la leggenda sarebbe stato dettato dallo stesso Virgilio, è un colombario di epoca romana situato a Mergellina, in prossimità dell'ingresso dell'antichissima grotta di Pozzuoli o crypta neapolitana, costruita da Cocceio. Non a caso è stata ed è ancora Napoli a tenere viva la leggenda di Virgilio Mago, nata pochi anni dopo la sua morte, con la

consacrazione del Poeta quale secondo nume tutelare della città dopo la strenua Parthenope e prima dell'entrata in scena di San Gennaro. Pensate che ancora al tempo degli Angioini il popolo credeva che la Crypta neapolitana fosse stata costruita in una sola giornata da Virgilio attraverso l'uso delle sue virtù magiche. Mentre quella che un tempo era la Villa di Lucullo sull'isolotto di Megaride è diventata Castel dell'Ovo a causa della leggenda per cui Virgilio avrebbe nascosto nelle segrete della fortezza un uovo magico a salvaguardia della città. Si dirà, in fondo Napoli Virgilio gli lo celebra con la presenza del Parco Virgiliano a Mergellina, nel quale vi è anche il monumento funebre dedicato a Giacomo Leopardi, ma forse andrebbe fatto qualcosa in più. Il Museo Virgilio di Mantova potrebbe essere d'esempio per l'allestimento di un analogo spazio a Napoli: composto da otto sale su due livelli con installazioni multimediali e multi-sensoriali con mappe e reperti sto-

rici, attraverso le quali si ripercorrono vita e opere di Virgilio. Le tre sale principali del museo sono dedicate a Bucoliche, Georgiche ed Eneide, esplorate leggendo, ascoltando installazioni sonore e contenuti audio, guardando video, interagendo con postazioni touchscreen e scegliendo cosa portare via con sé grazie all'app Museo Virgilio. E si conoscono così anche i vari profili del Poeta nel corso della sua vita: il Virgilio Nascosto, riflessivo, che sceglie di vivere in disparte per trovare pace; il Virgilio Maestro, studioso, che scrive e sperimenta, diventando guida e vate per chi viene dopo di lui; il Virgilio Epico, che diventa voce della Storia e dello Stato.

Ovviamente hanno un ruolo preminente anche i reperti virgiliani che si incontrano sala dopo sala, alcuni dei quali di particolare rilievo: dal Virgilio in Cattedra databile tra il XII e XIII secolo al cosiddetto Trono di Virgilio del II secolo a.C., dalle monete gonzaghesche con effigie di Virgilio del XV e XVI secolo a un

frammento di affresco con il volto del poeta del 1540, dal Busto di Virgilio della prima metà del XVI ai volumi antichi delle sue opere. Cosa potremmo aggiungere in un ipotetico museo napoletano dedicato a Virgilio? Magari i rapporti con il maestro epicureo Filodemo da Gadara, che viveva e insegnava nella Villa dei Pisoni, poi dei Papiri, a Ercolano oppure con il maestro Sironi (o Silone come lo chiama il poeta nella VI ecloga delle Bucoliche), che fondò una scuola epicurea sulla collina di Posillipo. O proporre, attraverso le installazioni multimediali, scene di vita quotidiana nel podere ottenuto da Mecenate nel 38 a.C. nella zona di Atella. Insomma, materiale ce ne sarebbe. E perché non pensare anche a uno spazio dedicato ai letterati e ai viaggiatori che hanno soggiornato a Napoli o che a Napoli hanno fatto tappa? E qui ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta... Al Comune il compito di trovare la sede in cui allestire il Museo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA